Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

8 novembre 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Le stime Ue

Nel 2019 deficit/Pil dell'Italia verso il 3%

Beda Romano *a pag. 5*

3%

In base ai numeri della manovra economica 2019, stima del deficit italiano in rapporto al Pil fatta dalla Commissione europea

Primo Piano

Deficit intorno al 3% nelle stime Ue

Il braccio di ferro. Oggi le previsioni di Bruxelles riviste in base alla manovra italiana, Pil corretto al ribasso

Verso l'infrazione. Dallo scarto tra le cifre europee e quelle del governo prime indicazioni sullo scenario-procedura

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sono previsioni economiche particolarmente importanti quelle che la Commissione europea pubblicherà oggi qui a Bruxelles. Non solo daranno un quadro aggiornato della delicata situazione nella zona euro in un contesto di frenata della congiuntura. Saranno anche utili per capire nella sostanza il giudizio dell'esecutivo comunitario sulla tanto controversa legge di bilancio del governo italiano, oggetto da settimane di un braccio di ferro politico-diplomatico.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le previsioni mostreranno per il 2019 dati di crescita e di deficit peggiori di quelli del governo italiano. Addirittura, alcuni esponenti comunitari parlano di scostamenti evidenti. A titolo di confronto, il ministero dell'Economia a Roma prevede nel 2019 una crescita dell'1,5%, un deficit del 2,4% del Pil, e un debito del 130% del Pil (le più recenti stime comunitarie pre-bilancio puntavano rispettivamente sull'1,1%, l'1,7%, e il 129,7%).

«La crescita è ritenuta più bassa di quella stimata dal governo, mentre il deficit è visto in aumento lungo l'arco previsionale» 2018-2020, riassumeva ieri sera un esponente comunitario qui a Bruxelles, riferendosi ai dati attesi per stamani. La convinzione del governo Conte è che l'aumento della spesa pubblica possa permettere un rilancio dell'economia, garantendo una copertura delle uscite e un conseguente calo del debito pubblico. Non è questa la visione bruxellese.

L'establishment comunitario teme che senza riforme per migliorare la produttività, rilanciare l'offerta e promuovere la domanda, l'aumento dell'indebitamento non riesca a consentire un rilancio duraturo della congiuntura. Anzi, maggiore debito pubblico rischia di pesare ulteriormente sull'economia attraverso un aumento del servizio del debito e un incremento del costo del denaro, come ha spiegato detto questa settimana il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis.

Saranno importanti il dato sul deficit, che molti osservatori si aspettano salire verso il 3% del Pil, così come la stima sulla crescita che potrebbe scendere sotto l'1% del Pil. Quanto più le previsioni comunitarie si discosteranno da quelle del governo italiano, tanto più sarà difficile per Roma difendere il suo controverso bilancio programmatico (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Peraltro, la banca olandese Ing notava di recente che l'economia europea è ormai in frenata.

Indirettamente, le previsioni di oggi potranno essere utili per capire quale sia il giudizio comunitario su alcune scelte controverse del governo Conte: la riforma pensionistica della Legge Fornero, l'adozione di una aliquota unica a certi livelli di

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

reddito (la flat tax), il condono fiscale, il reddito di cittadinanza. Non vi sarà un giudizio di merito sulle singole misure (la responsabiltà è solo del governo nazionale) bensì una valutazione sulla loro sostenibilità e sulle coperture finanziarie.

Bruxelles ha respinto la legge di bilancio italiana 2019 perché in violazione del Patto di Stabilità. Il governo Conte è stato chiamato dai suoi partner a correggere il bilancio entro il 13 novembre. Ieri Palazzo Chigi ha confermato che utilizzerà tutto il tempo a sua disposizione per rispondere e ha ribadito ancora una volta che l'obiettivo di deficit al 2,4% del Pil non verrà ritoccato. Le previsioni attese per oggi saranno utili all'esecutivo comunitario per preparare il suo giudizio sui bilanci nazionali previsto il 21 novembre, il quale potrebbe essere propeudico all'apertura di una procedura per debito eccessivo contro l'Italia, nel caso la Finanziaria non venisse corretta.

13
NOVEMBRE
Data entro la quale il governo italiano dovrà inviare la risposta alle osservazioni di Bruxelles sulla manovra. Palazzo Chigi ha confermato che utilizzerà tutto il tempo a disposizione

Previsioni economiche Ue
Oggi i numeri delle previsioni d'autunno della Commissione Europea (nella foto il vice presidente Pierre Moscovici) sulla situazione economica dei Paesi dell'Unione

Il presidente Bce. Parlando di Italia durante l'ultimo Eurogruppo Draghi ha ricordato come ridurre il debito sia una scelta di responsabilità

Peso:1-2%,5-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

IL PRESIDENTE BCE ALL'EUROGRUPPO

Draghi sull' Italia: ridurre il debito pubblico è una responsabilità al di là delle regole Ue

Mentre i problemi politici della maggioranza continuano a far slittare il vertice di governo che dovrebbe decidere anche la linea della risposta alle richieste Ue, continua la trama diplomatica sull'asse Roma-Bruxelles. Domani sarà nella Capitale italiana il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno, che incontrerà il ministro dell'Economia Tria e il premier Conte.

La rete degli incontri prova a cercare il modo di ridurre le distanze fra il governo e i vertici Ue dopo l'Eurogruppo di lunedì in cui la posizione italiana è apparsa isolata. Nel corso della riunione (e non in un incontro a porte chiuse come emerso inizialmente) è risuonato il nuovo monito del presidente della Bce Mario Draghi. Per un Paese ad alto debito come l'Italia, ha ribadito Draghi, la riduzione del debito è un obbligo di responsabilità che va oltre le specifiche regole Ue. Nel programma di bilancio italiano la riduzione del debito c'è, ma è collegata a prospettive di crescita (1,5%, 1,6% e 1,4% nei prossimi tre anni) distanti dalle stime di tutti gli osservatori internazionali. Distanza che sarà certificata questa mattina dalle nuove stime della Commissione.

Sempre domani, alle 10, Tria è atteso in audizione alla commissione Bilancio della Camera sulla manovra, che ieri ha visto allungarsi ulteriormente i propri tempi parlamentari. Il termine per presentare gli emendamenti in commissione è slittato di un giorno, a giovedì 15 (alle ore 16), aumentando le probabilità di un ulteriore spostamento in avanti dell'approdo in Aula (è previsto per il 28 novembre) accorciando ancora i tempi per il Senato.

Domani sarà a Roma il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno per incontrare Tria e Conte

Peso:8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

ISTAT

Dagli indicatori per il Pil altri segnali di frenata

Anche nel mese di ottobre l'indicatore anticipatore Istat ha segnato una flessione: è in calo da inizio anno come lo è l'indicatore sintetico Itacoin di Bankitalia che fornisce una stima della dinamica di fondo del Pil. Il segnale è quello di una persistente fase di debolezza del ciclo economico che non promette niente di buono sul finale dell'anno. Il terzo trimestre, come si ricorderà, si è chiuso con una variazione congiunturale nulla (la prima dopo 14 trimestri) mentre la crescita acquisita è ora pari all'1%. La stima preliminare – si legge nella nota Istat diffusa ieri – evidenzia la diminuzione del valore aggiunto dell'industria in linea con i dati della produzione industriale che, tra giugno e agosto, è diminuita rispetto al trimestre precedente (-0,2%). Nello stesso periodo tra i diversi comparti solo i beni strumentali hanno registrato una variazione congiunturale positiva (+1,5%). Nel periodo giugno-agosto il fatturato sui mercati esteri ha mostrato una maggiore vivacità di quello sui mercati nazionali (rispettivamente +1,6% e +0,2%). Secondo Cer, uno dei tre previsori del panel UpBilancio, il calo congiunturale proseguirà: «Sulla base degli andamenti della produzione industriale e degli indicatori qualitativi - si legge in una nota - la variazione tendenziale del Pil per il quarto trimestre 2018 è stimata pari allo 0,7%, risultante da un aumento congiunturale dello 0,1%. Su base annua si conferma una crescita dell'1%». Il trascinamento lasciato in eredità al 2019 sarebbe quindi pari allo 0,2%, il valore più basso dal 2014.

Tornando alle indicazioni a breve dell'Istat resta da registrare che in settembre, pur segnando un marginale peggioramento, nella media del terzo trimestre è aumentato il tasso di occupazione e si è ridotta la disoccupazione. Il calo degli occupati si è concentrata tra i dipendenti permanenti (-0,5%, pari a -77mila), mentre quelli a termine proseguono la tendenza positiva (+0,8%, +27mila). Sempre in settembre le vendite al dettaglio sono diminuite, rispetto al mese precedente, dello 0,8% in valore e dello 0,7% in volume. Mentre in ottobre l'inflazione ha ripreso a crescere: +1,6% l'indice dei prezzi al consumo (Nic), due decimi in più rispetto a settembre. Rispetto all'eurozona, il divario inflazionistico a nostro favore si è ridimensionato. Nel terzo trimestre l'indagine sulle aspettative realizzata dalla Banca d'Italia in collaborazione con IlSole24Ore ha rivelato una crescita delle aspettative sui prezzi delle imprese su tutti gli orizzonti temporali (+1,7% a sei mesi, +1,8% a un anno, +1,9% a due anni e 2% fra tre e cinque anni).

—**D.Col.**

Cer prevede un +0,1% nel 4° trimestre, solo un +0,2% il trascinamento per il 2019

Peso:9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Pil, arrivano nuovi segnali di frenata Consumi delle famiglie mai così giù

CONGIUNTURA
L'indicatore anticipatore sull'andamento dell'economia «evidenzia un'ulteriore flessione, segnalando la persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico». Lo comunica l'Istat. Sul fronte dei consumi, intanto, le vendite al dettaglio di settembre registrano una flessione del 2,5% sullo stesso mese 2017 e dello 0,8 sul mese precedente (calo peggiore da inizio anno). *Servizi alle pagine 5-6*

Primo Piano

Pesa l'incertezza: -2,5% la spesa delle famiglie

Lo scenario. A settembre si salva solo il settore hi-tech, mentre accusano flessioni tutti i comparti a partire dall'alimentare (-1,6% sull'anno)

Gli operatori. Le grandi catene commerciali temono l'effetto negativo delle chiusure domenicali sulla dinamica dei consumi: 5 miliardi a rischio

Giovanna Mancini

Che la ripresa dei consumi avviata un paio di anni fa fosse ancora fragile è sempre stato chiaro a tutti gli operatori del commercio. Troppo altalenante l'andamento delle vendite al dettaglio perché potesse replicarsi il risultato con cui si era chiuso il 2017.

Sin dall'inizio del 2018 l'Istat ha registrato segnali di incertezza e con settembre è arrivata la doccia fredda, che lascia prevedere una chiusura d'anno in stagnazione se non in leggera flessione. Le vendite al dettaglio sono diminuite in valore dello 0,8% rispetto al mese precedente (il calo peggiore da inizio anno) e del 2,5% su base annua. E quel che è peggio è che il calo riguarda tutte le categorie merceologiche, dall'alimentare (-1,6% sull'anno) al non alimentare (-3,1%), con poche eccezioni. Si salvano soltanto elettrodomestici, radio, televisori e registratori, mentre i peggiori risultati sono quelli di calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-7,1%), abbigliamento e pellicceria (-6,3). Nel trend negativo finiscono anche i prodotti farmaceutici e quelli per la casa, i giocattoli e i libri. Il più colpiti sono i piccoli negozi (-4,3%) ma non va bene nemmeno alla grande distribuzione (-1,2%), con l'eccezione dei discount alimentari (+1,5%). Persino l'e-commerce – che pure continua a crescere – segna il passo: +2,7% su base annua, contro il +10,3% cumulato dei primi nove mesi dell'anno.

Alcuni fattori stagionali (come le temperature ancora molto elevate per tutto il mese di settembre) aiutano a spiegare in parte il calo e lasciano sperare in una ripresa nell'ultimo trimestre. Ma la lettura incrociata dei dati sui consumi con gli altri indicatori macroeconomici (fiducia delle famiglie e delle imprese, occupazione, produzione industriale e Pil) non permette di prevedere una reale inversione di tendenza.

A destare allarme, secondo il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara, è soprattutto il dato relativo ai primi nove mesi dell'anno: -0,1% a valore e -0,7% a volume. «Le previsioni delle nostre aziende non sono ottimistiche – spiega –. Dobbiamo fronteggiare una domanda stagnante e un'inflazione in crescita per gli effetti degli aumenti del petrolio, fattore che contribuirà a comprimere ulteriormente gli acquisti nei prossimi mesi».

L'incertezza economica non aiuta né gli investimenti delle imprese né la propensione all'acquisto delle famiglie. E se il congelamento dell'aumento dell'Iva ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle aziende, la prospettiva di una stretta sulle aperture domenicali rappresenterebbe un ulteriore freno ai consumi: Federdistribuzione stima che la chiusura dei negozi durante i festivi porterebbe nel giro di un anno a una perdita di oltre 5 miliardi di consumi (-4,6% sulle vendite della distribuzione moderna organizzata), mettendo a rischio 32mila posti di lavoro, che salirebbero a 42mila con l'indotto.

Anche secondo Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, il dato di settembre è preoccupante e spinge a rivedere al ribasso le stime sui consumi per il 2018: «Il valore è leggermente sotto le aspettative, ma letto assieme agli altri indicatori macroeconomici restituisce uno scenario di mancanza assoluta di crescita dei consumi – afferma –. L'occupazione ha smesso di crescere, l'andamento del Pil frena, la produzione industriale è negativa e inoltre anche il forte calo della Borsa da inizio anno ha determinato una perdita di ricchezza delle famiglie». Difficile, in questo scenario, immaginare che i consumi possano rialzare la testa nell'ultima parte dell'anno.

«Il dato di settembre registrato dall'Istat è davvero pesante – osserva Marco Pedroni, presidente di Coop Italia –. In queste dimensioni non era un dato atteso e diventa difficile fare previsioni su ciò che succederà da qui alla fine dell'anno. Certo è che registriamo un atteggiamento di sfiducia crescente da parte delle famiglie che giustifica l'attitudine al risparmio. Troppi elementi di incertezza stanno producendo inevitabili contraccolpi che si riversano anche sui comportamenti di spesa».

Anche Francesco Pugliese, amministratore delegato e direttore gene-

Peso:1-3%,6-25%

Il presente documento ne' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

rale di Conad, parla di una mancanza di fiducia che impatta negativamente sui consumi: «Un altro elemento di forte preoccupazione è dato dal calo significativo dei margini per le imprese. In questo contesto –conclude – pensare a un ritorno delle chiusure domenicali significherebbe dare la batosta definitiva al settore».

-1,2%

LA GDO
Nel mese di settembre le vendite al dettaglio sono diminuite del in maniera marcata su base mensile anche nella grande distribuzuone

Fattore prezzo. Tra le tipologie di negozio, si salvano soltanto i discount alimentari, che su base annua hanno aumentato le vendite dell'1,5%

Peso:1-3%,6-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

Crisi d'impresa
Fallimenti, riforma oggi al Cdm: la carta dell'allerta preventiva

Giovanni Negri
—a pagina 28

Norme & Tributi

Nella riforma dei fallimenti centrale l'anticipo dell'insolvenza

Giovanni Negri

Approda stasera in Consiglio dei ministri la riforma della crisi d'impresa.

A pochi giorni dalla scadenza della delega il Governo rompe gli indugi e si accinge a varare una riscrittura profonda di punti cruciali della Legge fallimentare da una parte, mentre dall'altra introduce istituti e procedure del tutto inediti. Obiettivo una tempestiva emersione delle difficoltà prima che quelle ancora rimediabili, sfocino poi in un'insolvenza conclamata e nella liquidazione (termine che, sul piano lessicale, va a sostituire la parola «fallimento»).

Al Senato intanto è già in discussione un disegno di legge che apre alla possibilità di future correzioni, mentre il ministero della Giustizia ha in cantiere anche il completamento della riforma con la riscrittura della parte penale, allineandola a quella civile.

Cruciale diventa allora la previsione di una fase preventiva di allerta, che punta a essere intesa come strumento di sostegno, che potrà risolversi anche in un vero e proprio servizio di composizione assistita della crisi, funzionale ai negoziati per il raggiungimento dell'accordo con i creditori o, eventualmente, anche solo con alcuni di essi (ad esempio quelli meno conflittuali, o più strategici).

È stata allora già prevista l'istituzione, presso ciascuna camera di commercio, di un organismo che assisterà il debitore nella procedura di composizione assistita della crisi. Un soggetto al di fuori dei tribunali per evitare che l'imprenditore possa vivere la composizione anticipata della crisi come un'anticamera della liquidazione. La prospettiva di successo, sottolinea il ministero della Giustizia, dipende in gran parte dalla propensione degli imprenditori ad avvalersene tempestivamente.

In questo senso è stato delineato un sistema di incentivi (sia di natura patrimoniale, incidenti sulla composizione del debito, sia di responsabilità personale), per chi lo utilizzerà, e di deterrenti per chi invece non vi ricorrerà pur esistendone le condizioni. Istituito poi un obbligo di segnalazione dei principali indizi di difficoltà finanziaria da parte dei maggiori creditori istituzionali (l'agenzia delle Entrate, l'Inps e gli agenti della riscossione delle imposte) o a opera degli organi di controllo societari, del revisore contabile o delle società di revisione, se si tratta di impresa gestita in forma societaria. Contestualmente, si estenderà l'obbligo di ricorso al sindaco o al collegio sindacale per le srl che rientreranno in una tipologia predefinita da 3 parametri di natura economica e occupazionale. Nella fase necessaria a trovare un accordo, l'imprenditore potrà ottenere, rivolgendosi al tribunale, misure protettive, per impedire o paralizzare

Peso:1-1%,28-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,28
Foglio:2/2

eventuali aggressioni del patrimonio del debitore da parte dei creditori.

Quanto al concordato, viene incentivato quello in continuità: quando cioè la proposta prevede il superamento della crisi o anche dell'insolvenza attraverso il proseguimento (diretto o indiretto) dell'attività aziendale, sulla base di un adeguato piano che permetta di salvaguardare il valore dell'impresa e, tendenzialmente, i livelli occupazionali, senza penalizzazione dei creditori.

Per le insolvenze di dimensione minore, quelle del consumatore o del piccolo imprenditore sotto la soglia di fallibilità, è introdotta la possibilità di un'esdebitazione di diritto, che non richiede un provvedimento del giudice, dopo la chiusura della procedura di liquidazione giudiziale.

Nuova poi, e più volte sollecitata, la disciplina di una procedura unitaria per l'insolvenza dei gruppi d'impresa, «individuando criteri di competenza territoriale idonei allo scopo, precisando che, anche in caso di procedure distinte che si svolgano in sedi giudiziarie diverse, vi siano obblighi di reciproca informazione a carico degli organi di tali procedure». È stata ammessa così la possibilità di proporre un unico ricorso sia per l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti dell'intero gruppo, sia per l'ammissione di tutte le imprese del gruppo al concordato preventivo e per la successiva eventuale omologazione, anche con presentazione di un piano concordatario unico o di piani tra loro collegati.

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Stasera in calendario il Consiglio dei ministri per approvare l'intervento

Allerta ed estensione dei controlli interni per evitare il tracollo

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Niente pace fiscale per istanze di adesione dal 25 ottobre

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Le istanze di adesione presentate a partire dal 25 ottobre impediscono la possibilità di definizione degli atti di accertamento prevista dall'articolo 2 del Dl 119/18. È questo l'aspetto più rilevante che emerge dalle prime indicazioni fornite sul sito dalle Entrate in relazione alla definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento, che si soffermano anche su schede e modalità di versamento (per cui si rinvia alla scheda pubblicata a lato in questa pagina).

Nella definizione rientrano in primo luogo gli atti di accertamento «non impugnati e ancora impugnabili» al 24 ottobre scorso. Secondo le indicazioni delle Entrate, deve trattarsi di atti rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 15 del Dlgs 218/97, cioè della cosiddetta acquiescenza. Occorre però notare che la norma sulla definizione agevolata (articolo 2 del Dl 119/18) menziona soltanto il termine di cui all'articolo 15 del Dlgs 218/97 (cioè il termine per il ricorso) e non l'applicazione in termini generali della disposizione dell'articolo 15.

Si tratta di questione di non poco conto. Infatti, la cosiddetta acquiescenza prevede il possibile utilizzo dell'istituto se il contribuente, tra le altre cose, rinuncia a presentare istanza di accertamento con adesione. La norma dell'articolo 2 del Dl 119/2018 non prevede, invece, questo elemento ostativo. Il fatto è che la relazione illustrativa al decreto stabilisce in due punti che l'utilizzo della definizione ex articolo 2 risulta possibile se il contribuente rinuncia, dal 25 ottobre, «alla formulazione di istanza di accertamento con adesione». Tale concetto viene ribadito ora dalle Entrate sul proprio sito, quando si afferma che «il contribuente che intende avvalersi di questa forma di definizione non può proporre dalla data di entrata in vigore del decreto legge (che peraltro sarebbe il 24 non il 25 ottobre, *ndr*) altre istanze con essa incompatibili, come per esempio l'istanza di accertamento con adesione». In sostanza, chi ha presentato dal 25 ottobre (non dal 24) istanza di adesione, a fronte di un atto di accertamento, sarebbe, anche per le Entrate, escluso dalla definizione.

Si tratta, tuttavia, di affermazioni che non possono essere condivise, anche considerando che la relazione illustrativa interviene su un aspetto che non è disciplinato dalla norma. Peraltro, a questo punto, se fosse vero quello che affermano le Entrate, lo stesso principio (di esclusione dalla definizione) varrebbe anche per le istanze di adesione presentate entro il 24 ottobre a fronte di atti di accertamento. Invece, sempre la relazione illustrativa consente in questi casi la definizione ex articolo 2, fruendo anche del maggiore termine di sospensione di 90 giorni previsto per l'adesione. In definitiva, se per le istanze di adesione, a fronte di atti di accertamento, presentate entro il 24 ottobre non vi è alcun dubbio per l'ammissione alla definizione, lo stesso principio deve valere anche per quelle presentate successivamente. Soltanto che, per queste ultime, se il contribuente provvede alla definizione prevista dall'articolo 2 del decreto entro il 23 novembre o entro i 60 giorni successivi alla notifica dell'atto, tale comportamento rappresenta l'implicita rinuncia all'accertamento con adesione.

Peraltro, il fatto che, secondo le indicazioni delle Entrate, siano definibili soltanto gli atti per i quali risulta ammessa l'acquiescenza dovrebbe portare ad escludere dalla sanatoria gli avvisi di liquidazione dell'imposta di registro non versata. In sostanza, dunque, sarebbero condonabili soltanto gli avvisi di accertamento e di rettifica, ma non anche quelli di liquidazione.

Con riguardo invece alla possibilità di definire (comma 2 dell'articolo 2) gli inviti al contraddittorio, le Entrate ammettono la definizione per i soli inviti che contengono l'indicazione dei maggiori tributi.

Infine, le Entrate confermano che la definizione non risulta possibile per gli atti di adesione sottoscritti entro il 24 ottobre per i quali il pagamento della prima o dell'unica rata è già avvenuto entro la medesima data, anche prima del decorso dei venti giorni dalla sottoscrizione dell'atto di adesione.

CONDONI

Inviti al contraddittorio sanabili se c'è l'indicazione dei maggiori tributi

Peso:23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LE PRIME INDICAZIONI DELLE ENTRATE

1. I termini di versamento
I termini per il versamento della prima o unica rata scadono:
•il 13 novembre 2018 per l'accertamento con adesione sottoscritto ma non perfezionato al 24 ottobre 2018;
•il 23 novembre 2018 per l'invito al contraddittorio per il quale l'istruttoria era ancora pendente al 24 ottobre 2018;
•il 23 novembre 2018 anche per l'avviso di accertamento, l'avviso di rettifica o di liquidazione, l'atto di recupero credito, non impugnato e ancora impugnabile al 24 ottobre 2018, oppure, se più ampio, entro il termine che alla medesima data era pendente per l'eventuale impugnazione dell'atto oggetto di definizione.

2. Le modalità di versamento
Il sito delle Entrate ha specificato le modalità di versamento a seconda degli atti interessati

3. Inviti al contraddittorio
•Per il modello F24 vanno indicati i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi previsti per l'accertamento con adesione , il codice ufficio riportato nell'invito ricevuto, l'anno di riferimento e il codice atto «99999999107»
•Per il modello F23 utilizza i codici tributo e il codice ufficio riportati nell'invito ricevuto e nel campo 10 («Estremi dell'atto o del documento») i seguenti dati: nel campo anno «2018», nel campo numero «99999999107».

4. Accertamento con adesione
Il contribuente utilizza i dati presenti nel fac-simile di F24 o F23 consegnato dall'ufficio al momento della sottoscrizione dell'atto, indicando i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi, nonché il codice atto o il numero di riferimento, il codice ufficio, e, solo per il modello F24, l'anno di riferimento, con la seguente precisazione

5. Avviso di accertamento, avviso di rettifica e di liquidazione, atto di recupero
Il contribuente utilizza i dati presenti nel fac-simile di F24 o F23 allegato all'atto da definire, indicando i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi, il codice atto o il numero di riferimento, il codice ufficio e, solo l'F24, l'anno di riferimento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

GLI INTERVENTI PER IL LAVORO

Imprese in crisi esentate dal Tfr e dal contributo di licenziamento

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le società in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, già ammesse al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs) per cessazione di attività negli anni 2019-2020, potranno contare, nel biennio 2020-2021, su un ulteriore aiuto economico. L'articolo 43-bis del Dl 109/2018 (Dl Genova), nel testo approvato alla Camera e ora al Senato, prevede infatti un ulteriore sgravio inerente alle quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) maturate dai lavoratori sulla retribuzione persa durante la cassa; inoltre, le stesse non saranno tenute al versamento del cosiddetto ticket sui licenziamenti, introdotto dalla legge Fornero per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Per il finanziamento delle due misure è previsto un tetto di spesa di 16 milioni per ciascuno dei due anni interessati. L'esonero dovrà essere autorizzato dall'Inps che dovrà monitorare la spesa. Esaurite le risorse, infatti, i costi graveranno sulle imprese.

Per usufruire della facilitazione le società devono essere sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria. Oltre a questo, il lasciapassare è costituito dall'accesso alla Cigs secondo le regole previste dall'articolo 44 del decreto legge. Le due previsioni (quelle contenute negli articoli 43-bis e 44) appaiono, quindi, collegate. In altri termini, le società devono aver attivato l'ammortizzatore sociale al termine di un precedente periodo di Cigs per cessazione e devono sussistere le condizioni del Dm 95075/2016 (si veda il Sole 24 Ore del 4 e 5 ottobre 2018).

La disposizione prevede che le imprese vengano «esonerate dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto». È possibile che l'estensore della norma volesse riferirsi ai soli trasferimenti di tali quote. Infatti le imprese – attenendosi a regole specifiche – possono tenere il Tfr, ovvero versarlo al Fondo di tesoreria Inps (obbligo per le imprese con almeno 50 dipendenti) o conferirlo a un Fondo di previdenza complementare. Poiché la norma è rivolta a imprese in chiara difficoltà economica, si potrebbe dedurre che il legislatore voglia sollevarle dall'esborso. Da ciò potrebbe, dunque, scaturirne un'immediata esenzione da tutte le forme di trasferimento del Tfr. Si ritiene che una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai flussi verso la previdenza complementare, sia per evitare di creare dei "buchi" che penalizzino il lavoratore nel calcolo della pensione integrativa, sia per non comprometterne la gestione che si fonda su logiche di capitalizzazione.

Riguardo all'esenzione dal contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro, si tratta di un aiuto di non poco conto. Lo stesso, infatti, nella sua massima estensione (per lavoratori con 36 mesi di anzianità aziendale) può arrivare sino a 2.940 euro (valore 2018) per ogni dipendente.

Se in procedura fallimentare o amministrazione straordinaria dopo la Cigs

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ATTIVITÀ RIDOTTE DOPO IL CROLLO DEL PONTE

Indennità speciale per i dipendenti

Una cassa integrazione speciale per i dipendenti che hanno dovuto sospendere l'attività in tutto o in parte, in quanto impiegati presso datori di lavoro privati che hanno subito un impatto economico negativo a seguito della caduta del ponte Morandi. L'indennità, prevista dall'articolo 4-ter del decreto Genova, viene riconosciuta per un importo pari a quello massimo dell'integrazione salariale (cioè 982,40 o 1.180,76 euro lordi al mese in base alla retribuzione) ai lavoratori esclusi dall'ambito di intervento degli ammortizzatori sociali o a quelli che ne possono fruire ma hanno esaurito il plafond.

L'indennità, con relativa contribuzione figurativa, verrà erogata per un massimo di 12 mesi a decorrere dal 14 agosto scorso nei confronti dei dipendenti di datori di lavoro che operano nelle zone della città individuate con provvedimento del commissario per l'emergenza. Gli interessati dovranno presentare domanda alla Regione Liguria (ma al momento non si sa con quale modalità) che poi inoltrerà all'Inps il decreto di concessione e la lista dei beneficiari. L'indennità sarà riconosciuta in base all'ordine cronologico di presentazione, fino a esaurimento dei fondi disponibili, che ammontano a 11 milioni di euro per il 2018 e 19 milioni per il 2019.

Tuttavia il plafond è condiviso con l'una tantum di 15.000 euro per sospensione dell'attività a vantaggio di collaboratori, rappresentanti, lavoratori autonomi, imprese e professionisti.

Sempre a tutela del reddito, l'articolo 9-ter del decreto legge autorizza una spesa di 2 milioni di euro per ogni anno dal 2018 al 2020 a compensazione delle giornate di lavoro perse rispetto al 2017. In questo caso l'aiuto riguarda gli addetti portuali temporanei e sarà erogato dall'Autorità di sistema portuale del Mare Ligure occidentale alla società che somministra il lavoro temporaneo nel porto. Contestualmente l'articolo 9-ter proroga per altri 5 anni l'autorizzazione in corso concessa alla società.

—**M.Pri.**

Previsto un contributo anche per le attività temporanee nel porto

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Truffa sul «bonus Renzi» attraverso false assunzioni

Ivan Cimmarusti
ROMA

Sfruttavano gli 80 euro del "Bonus Renzi" per frodare lo Stato. Una truffa da 1,5 milioni di euro, pianificata da otto imprenditori di Foggia, che portavano in «compensazione con le imposte dovute» l'incentivo dell'ex premier erogato a falsi dipendenti.

A scoprire il «sistema» è stata la Guardia di finanza di Foggia, al comando del colonnello Ernesto Bruno. Analizzando incartamenti amministrativi e fiscali, gli investigatori hanno individuato lo stratagemma, poi confermato anche dalla Procura dauna e dal giudice per le indagini preliminari, che ha disposto il sequestro di oltre 1 milione di euro. Le indagini, nate da un consulente del lavoro, hanno permesso di accertare che attraverso il ricorso alla trasmissione di dichiarazioni telematiche per conto di otto aziende della provincia, si ometteva il versamento di imposte dovute tramite la compensazione di crediti nei confronti dell'Erario. Ad attirare l'attenzione della Finanza è stato l'elevato numero di dipendenti, 2.114, per i quali i titolari delle imprese sostenevano di aver anticipato, negli anni 2016 e 2017, il bonus fiscale.

Ma andiamo con ordine, in quanto gli atti investigativi ricostruiscono questo innovativo meccanismo di frode. Nei documenti si legge che «tra i crediti che il contribuente può scomputare dalle imposte dovute vi è il cosiddetto "Bonus Renzi"», disciplinato dall'articolo 1 del Dl 24 aprile 2014 n. 66, convertito dalla Legge n.89 del 2014. In particolare, il "Bonus Renzi" prevede che il datore di lavoro corrisponda ai dipendenti che percepiscono un reddito lordo inferiore a 26mila euro, una somma di denaro pari a 80 euro.

«In relazione a tale obbligo - scrivono gli investigatori - e tenuto conto che il suddetto incentivo è a totale carico dello Stato, il datore di lavoro è focalizzato a "recuperare" (nella forma di crediti d'imposta) le somme anticipate ai dipendenti a titolo di "Bonus Renzi", portandole in compensazione con le imposte dovute (Ires, Iva, ecc) all'Amministrazione finanziaria».

Nel caso finito sotto la lente degli investigatori coordinati dal colonnello Bruno, «venivano utilizzati in compensazione crediti inesistenti atteso che, per ciascuna società, quei crediti corrisponderebbero alla anticipazione del cosiddetto "Bonus Renzi"». In alcuni casi, inoltre, gli indagati hanno posto in compensazione crediti che corrisponderebbero agli 80 euro «anticipato addirittura a 537 dipendenti in un anno, dato evidentemente surreale».

L'inchiesta, inoltre, ha potuto constatare come nei fatti gli imprenditori non avevano compiuto alcun tipo di assunzione.

Si tratta, in sostanza, di lavoratori esistenti solo sulla carta che, dunque, consentivano agli indagati di massimizzare non solo i guadagni leciti ma anche quelli di natura illecita.

GUARDIA DI FINANZA

Frode da 1,5 milioni consumata da otto imprenditori di Foggia

Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Commercialisti
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Norme & Tributi

Xbrl si aggiorna con le informazioni per la nota integrativa al bilancio

Franco Roscini Vitali

Nota integrativa aggiornata con l'individuazione di alcune rilevanti informazioni: è l'effetto dell'aggiornamento della tassonomia operato da XBRL Italia, pubblicata sul sito dell'associazione. La tassonomia riguarda bilancio di esercizio e bilancio consolidato delle società che li redigono in base alle disposizioni del Codice civile, integrate sul piano tecnico dai principi contabili nazionali.

La sezione "Nota integrativa, parte iniziale" è stata strutturata in una serie di sottocampi intestati che consentono di individuare alcune informazioni fondamentali per il lettore del bilancio. Queste riguardano, in particolare, l'indicazione dei Principi di redazione del bilancio, l'informativa richiesta in caso di deroghe eccezionali (articolo 2423, comma 5 del Codice civile) e quella richiesta dal principio contabile Oic 29 in caso di cambiamenti di principi contabili e di correzione di errori rilevanti.

Inoltre, con riferimento all'articolo 2423-ter del Codice e all'Oic 29, è stata identificata l'informativa in merito alle problematiche di comparabilità e adattamento rispetto alle voci dell'esercizio precedente, oltre a quella relativa ai criteri di valutazione applicati e alle informazioni residuali richieste dalla legge o dai principi contabili ("Altre informazioni").

Nel campo relativo alle "Altre informazioni" è prevista l'informativa richiesta dalla legge per il mercato e la concorrenza 125/17, che ha introdotto per le imprese l'obbligo di indicare nella nota integrativa le somme superiori a 10mila euro percepite, a qualunque titolo, dalle pubbliche amministrazioni o da società controllate da pubbliche amministrazioni o da società a partecipazione pubblica. Il mancato rispetto di tale obbligo comporta la restituzione delle somme, la risoluzione del contratto e la revoca, anche parziale, delle agevolazioni concesse.

Con riferimento alle informazioni relative al cambiamento di principi contabili, è opportuno rammentare che questo sono ammessi soltanto se richiesti da nuove disposizioni legislative o da nuovi principi contabili, oppure se adottati autonomamente per una migliore rappresentazione in bilancio di fatti o operazioni. Gli errori, invece, consistono nell'impropria o mancata applicazione di un principio contabile se, al momento in cui è commesso, le informazioni e i dati necessari per la sua corretta applicazione sono disponibili: l'errore è rilevante se può individualmente, o insieme ad altri errori, influenzare le decisioni economiche che gli utilizzatori assumono in base al bilancio.

Nella nota integrativa, poi, sono state identificate le informazioni che riguardano le società cooperative, previste dal Codice civile negli articoli 2513 (Criteri per la definizione della prevalenza) e 2545-sexies (Ristorni).

Per le società che redigono il bilancio in forma abbreviata, nella nota integrativa, oltre alle modifiche già citate, sono aggiunti due campi relativi alle informazioni richieste dagli articoli 2428 e 2545 in caso di omissione della presentazione della relazione sulla gestione. Infine, per le micro imprese di cui all'articolo 2435-ter, che non redigono la nota integrativa, sono previste, nella sezione "Bilancio micro, altre informazioni", oltre alle informazioni sopra illustrate con riferimento al bilancio abbreviato, quelle relative a startup, contributi percepiti e cooperative.

La tassonomia si applicherà una volta terminato l'iter di cui al decreto 10 dicembre 2008.

RENDICONTO

Vanno riportati i dati relativi ai principi contabili adottati rispetto ai precedenti

Obbligo di censire le somme (oltre 10mila euro) percepite dalle Pa

Peso:15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

DDL?SEMPLIFICAZIONI

Comunicazioni Iva, l'alert delle Entrate sui mancati incassi

Maggiore alla Camera: con i dati sulle liquidazioni recuperi per 1,5 miliardi

ROMa

«Potrebbe creare dei problemi». È la preoccupazione espressa dal direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, davanti ai deputati della commissione Finanze di Montecitorio sul superamento della comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva prevista dal Ddl semplificazioni (atto Camera 1074) con il debutto della fattura elettronica obbligatoria tra "privati" dal 2019. «Al 30 settembre 2018, le lettere di compliance - ha riferito Maggiore in audizione - sono state circa 750mila e i relativi pagamenti sono stati pari a 822 milioni di euro, mentre le comunicazioni di irregolarità hanno consentito di riscuotere 757 milioni di euro». In pratica, con l'eliminazione della comunicazione metterebbe a rischio un recupero che si attesta già a poco più di 1,5 miliardi di euro.

Liquidazione precompilata

Un'alternativa sarebbe possibile secondo il direttore: «A partire dalle comunicazioni relative al terzo trimestre 2019, si potrebbe prevedere di mettere a disposizione in via sperimentale - a beneficio di tutti i soggetti passivi Iva - oltre agli elementi necessari per la predisposizione dei prospetti di liquidazione periodica Iva, una bozza di comunicazione periodica modificabile dal contribuente stesso». Una proposta di liquidazione da "costruire" con il flusso informativo della fatturazione elettronica, dei dati delle operazioni transfrontaliere e con il flusso dei corrispettivi e che «potrebbe essere messa a disposizione degli operatori attraverso i servizi telematici dell'Agenzia, prima dei termini di scadenza stabiliti».

No all'eliminazione del 770

Dubbi anche sull'eliminazione del modello 770 (sempre contenuta nella proposta di legge) che, a detta di Maggiore, si potrebbe invece semplificare eliminando dal modello « le tipologie di reddito più ricorrenti, cioè quelle riguardanti il lavoro dipendente e autonomo e quelle sui pagamenti effettuati dalle amministrazioni di condominio, sostituendole con il versamento mensile delle ritenute attraverso un apposito servizio telematico messo a disposizione dall'agenzia delle Entrate, che preveda l'invio di un elenco contenente le informazioni salienti sul percipiente, nonché le ritenute operate e versate per ciascuna tipologia di reddito». Un'alternativa, però, da introdurre a partire dal 2020 «in considerazione del fatto che i versamenti e le dichiarazioni dei sostituti d'imposta coinvolgono un numero notevolissimo di operazioni elementari, attualmente gestite con consolidati sistemi gestionali, per consentire ai sostituti di adeguare le relative procedure».

Plafond per lo split payment

Quanto poi alla possibilità di prevedere un meccanismo di plafond simile a quello già esistente per gli esportatori abituali nell'ambito della disciplina dello split payment», Maggiore ha fatto notare che sarebbe necessaria un'«autorizzazione da parte dei competenti organi unionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

Decreto sicurezza Il Senato approva il testo, ma i cinque ribelli del Movimento si astengono

Sì alla fiducia, lite tra i leader

Salvini: non mi rovineranno la festa. Toninelli caccia il capo dell'Anas

Il Senato approva il decreto sicurezza sul quale il governo aveva chiesto la fiducia. Ma mancano i voti di 5 «ribelli» pentastellati, deferiti ai probiviri. In serata lascia l'amministratore delegato di Anas, Gianni Vittorio Armani. A chiederne le dimissioni il ministro Toninelli.

da pagina **8** a pagina **15**

Primo piano | La maggioranza

Salvini: «Gli sciacalli si rassegnino» Passa la sicurezza, ma è gelo tra i leader

Senato, fiducia con 163 sì. Slitta la prescrizione. Di Battista: tra 2 mesi torno, vediamo che fare

ROMA La sintesi della giornata nervosa prova a farla il senatore Maurizio Gasparri di Forza Italia: «La fiducia si mette perché c'è l'ostruzionismo? No, la fiducia c'è perché la maggioranza non si fida di se stessa». Così, alla fine, il decreto immigrazione-sicurezza ha ottenuto 163 voti favorevoli, 59 contrari e 19 astenuti più gli azzurri rifugiatisi nel limbo del non voto. La maggioranza perde 8 voti rispetto alla prima fiducia di giugno (171) ma i dissidenti del M5S sono solo 5 (De Falco, Nugnes, Fattori, Mantero, La Mura). Gli altri sono due grillini assenti giustificati (Giarrusso e Bogo Deledda) e l'ex M5S Martelli. Al dunque dicono no alla stretta sugli immigrati solo il Pd («È il decreto della clandestinità»), Liberi e Uguali e il gruppo delle Autonomie.

Matteo Salvini è in aula e si gode la prima vera vittoria sull'alleato. Incassa il giro di boa del decreto, che passa alla Camera: «Gli sciacalli che vogliono affossare il governo dovranno rassegnarsi». Poi vola al Viminale a presentare i tagli dei costi di mantenimento dei richiedenti asilo che passano dai 35 ai 19-26 euro giornalieri. Qui finisce la contabilità del decreto targato Lega e ingoiato dal M5s.

Ma i grillini hanno presentato un conto salato. Alla Camera — dove è in discussione il ddl «spazzacorrotti» al quale il M5S ha agganciato un emendamento sulla prescrizione molto indigesto per la Lega — la situazione si è incartata: il ddl Bonafede non sarà più in aula lunedì 12 (come da calendario) perché si è appesantito fino a rimanere impantanato. E il presidente della Camera, Roberto Fico, ha chiarito che, qualora venisse dichiarato ammissibile l'emendamento sulla prescrizione, andrebbe riaperta tutta l'istruttoria in commissione. Anche per questo i grillini avrebbero implorato i colleghi di Forza Italia di chiedere loro un rinvio per l'Aula perché l'accordo Lega-M5S ancora non c'è. Ad Alessandro Di Battista che dal Sud America lancia la sfida («E ora sulla prescrizione vedremo se la Lega sta con Arcore o con l'Italia») Salvini replica, sarcastico: «Di Battista sta lontano. La fiducia al mio decreto l'ha vo-

Peso:1-7%,8-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

tata il M5S non Forza Italia».

L'«esule» del M5S ha raccolto le sue informazioni. Perché la partita della prescrizione bloccata dopo il primo grado offusca altro. Come i due emendamenti della Lega (contrario il M5S), che puntano, con un colpo di bisturi valido anche per il passato grazie al «favor rei», ad accorciare i 15 anni di prescrizione ora previsti per il peculato. Se ne parla oggi alle 8.30 a palazzo Chigi dove il premier Giuseppe Conte riceve i vicepremier Di Maio e Salvini e il Guardasigilli Bonafede.

Dino Martirano

Il testo al Senato

1 Alt alla protezione umanitaria

Il decreto prevede l'abrogazione della protezione umanitaria (finora concessa agli stranieri che fuggono da conflitti, disastri naturali o potenziali persecuzioni) che viene sostituita da permessi speciali temporanei

2 Stretta sullo status di rifugiato

Inseriti nuovi reati che comportano la revoca dello status di rifugiato. Tra questi: violenza sessuale, produzione, detenzione e traffico di stupefacenti, rapina ed estorsione, furto, furto in appartamento, minaccia, violenza o resistenza a pubblico ufficiale.

3 Centri di rimpatrio, tempi più lunghi

È previsto nel dl che i migranti irregolari possano essere trattenuti nei Centri per il rimpatrio, che hanno sostituito i Cie (Centri di identificazione e di espulsione), e in altri luoghi fino a un massimo di 180 giorni di permanenza. A oggi, il limite è di 90 giorni.

4 Reati di terrorismo Via la cittadinanza

L'articolo 13 del decreto prevede che la cittadinanza possa essere revocata e negata al soggetto condannato per reati legati al terrorismo. Previsto anche il Daspo (divieto di accesso come avviene negli stadi di calcio) per le persone indiziate di terrorismo.

Sì a punire i furbetti che pagavano avvocati per tirare in lungo, ma no a tenere in ostaggio per anni 60 milioni di italiani

Matteo Salvini

Se si allarga il perimetro del ddl anticorruzione alla prescrizione dovranno essere garantiti i tempi per l'esame

Roberto Fico

Mi chiedete in tanti di tornare. Bisogna capire da che parte sta la Lega, se pensa al Paese o ad Arcore

Alessandro Di Battista

A La7 Il ministro Matteo Salvini, 43 anni, arriva negli studi tv per partecipare a «Otto e mezzo» (Imagoeconomica)

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Doppio mandato Il limite che rende Di Maio debole

di **Francesco Verderami**

Certo, uno dei problemi per Di Maio è quello di tenere testa a Salvini. Ma il pentastellato ha anche le regole del Movimento a metterlo in difficoltà. Non può mai spingere sull'acceleratore: la norma che impedisce di ricandidarsi per chi ha già due mandati, gli impedisce di minacciare il ritorno alle urne.

a pagina 9

Così il doppio mandato trasforma i 5 Stelle in un'«anatra zoppa»

Vincolo in bilico per trattare ad armi pari con la Lega

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA È complicato per Di Maio tener testa a Salvini, e sono (anche) le regole del Movimento a metterlo in difficoltà, fino a zavorrarlo. Se la competizione con il leader del Carroccio è una sfida ad handicap, è perché nella faticosa gestione quotidiana il capo di M5S non può minacciare il ritorno anticipato alle urne, che nel gioco democratico può servire come exit strategy o come strumento di pressione politica al tavolo delle trattative di governo con gli alleati. Il vincolo del «doppio mandato» — che è il tratto distintivo dello statuto grillino — sottrae però allo stato maggiore dei Cinquestelle un'arma formidabile, e tatticamente lo pone in una condizione di svantaggio al cospetto della Lega.

Il fatto è che ad aver raggiunto la seconda legislatura non è il solo Di Maio, ma la gran parte dei membri del governo e dei rappresentanti istituzionali: in base al regolamento i ministri Fraccaro, Grillo, Lezzi e Toninelli, i sottosegretari Buffagni e Castelli, il presidente della Camera Fico, la vice presidente del Senato Taverna — oltre a numerosi parlamentari — non potrebbero più ricandidarsi. Così l'intero vertice del Movimento è oggi un'«anatra zoppa», non è in grado cioè di esercitare appieno le sue funzioni perché di fatto considerato in scadenza.

Questa condizione sbilancia il rapporto con il Carroccio e influenza le dinamiche interne ai Cinquestelle, finendo per indebolire il controllo sui gruppi parlamentari. Ce n'è la prova con i cinque senatori che si sono rifiutati di votare ieri il dl Sicurezza: il fatto che siano stati segnalati ai probiviri è il tentativo di mostrare il pugno di ferro. Ma fino a un certo punto, perché non è alle viste una loro espulsione: il motivo non è solo legato ai numeri risicati del governo al Senato, il problema è che i vertici di M5S non hanno la forza politica per un simile atto di forza. A indicare il «re nudo» è stato nei giorni scorsi proprio uno dei «dissidenti», De Falco, che ha usato proprio il vincolo del doppio mandato per replicare a Di Maio: «Minaccia di cacciarmi? Ricordo che anche lui è a termine».

Altro che «testuggine»: questo meccanismo riduce i margini di manovra del vice premier grillino con il vice premier leghista. Perché Salvini può giocare con due carte, il governo e il voto, mentre Di Maio ha solo la prima. L'altra ce l'ha Di Battista, che avendo ancora un mandato da usare si prepara a rientrare dalle vacanze sudamericane. E che ieri è tornato a ricordarlo: «Sulla prescrizione vedremo se la Lega sta con l'Italia o con Berlusconi». Il suo bersaglio non era il Carroccio, nel mirino aveva il capo di M5S, di cui vuole saggiare — al cospetto

Peso:1-3%,9-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

della base — la capacità di resistere all'alleato di governo su un tema che è un richiamo della foresta per i grillini: la giustizia. Senza la carta del voto anticipato, Di Maio — stretto nella morsa — potrà tentare di resistere fino alle Europee, che è considerata una possibile «dead line» della legislatura. Dopo, la sua condizione di «anatra zoppa» sarà ancor più evidente.

Il leader del Movimento è consapevole del problema, che è al centro di conversari riservati in riunioni ristrette. Anche perché il «doppio mandato» è argomento tabù per i grillini. Ma nell'inner circle del vice premier se ne discute e non c'è dubbio che la questione sarà affrontata. Anche perché, se così non fosse, Di Maio vivrebbe una strana condizione: sarebbe capo politico per dieci anni senza poter più avere incarichi parlamentari o di governo. Servirà allora sfatare quel tabù. Un primo strappo alle regole è già avvenuto per il voto del 4 marzo, quando le «parlamentarie» sono state usate solo per i candidati del proporzionale, mentre i candidati sull'uninominale sono stati scelti in modo discrezionale. Un'altra «deroga» è allo studio per selezionare la squadra dell'Europarlamento. Ma il nodo politico è il doppio mandato: scioglierlo non sarà indolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dissidi

● M5S e Lega, alleati di governo pur avendo eletto i propri parlamentari da fronti separati, in queste settimane hanno rivendicato posizioni politiche in contrapposizione

● Oltre al dl Sicurezza dove cinque M5S in Senato hanno votato contro, pentastellati e Lega si sono tra l'altro divisi sull'emendamento che nel ddl Anticorruzione prevede lo stop della prescrizione dopo il giudizio di primo grado. Voluto dal M5S, non piace al Carroccio

● Anche su Tap e Tav, grandi opere e alcuni passaggi del decreto Fiscale, i due alleati di governo hanno assunto posizioni non allineate. In tutti i casi, entrambi hanno assicurato la permanenza dell'intesa

Su Instagram
Il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, ha posto la foto dell'incontro di ieri mattina nel suo studio con, da sinistra, i ministri Alfonso Bonafede, 42 anni, Riccardo Fraccaro, 37 anni, e il senatore Gianluigi Paragone, 47 anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Primo piano | La maggioranza

M5S, processo ai cinque senatori ribelli

«Atto grave». Deferito chi non ha votato la fiducia: l'ipotesi espulsione. E c'è una nuova dissidente

ROMA Nel giorno del voto di fiducia al decreto sicurezza i «ribelli» del Movimento 5 Stelle non solo non hanno cambiato opinione ma si sono compattati. Ieri cinque senatori hanno scelto di non partecipare al voto andando di fatto incontro alla possibile espulsione, come del resto prevede l'articolo 11 dello Statuto del Movimento. I dissidenti sono Gregorio De Falco, Paola Nugnes, Elena Fattori, Matteo Mantero e Virginia La Mura. Un'ala che fa riferimento al presidente della Camera Roberto Fico.

Oltre al decreto sicurezza i cinque parlamentari si oppongono anche a qualsiasi ipotesi di condono. Non a caso la novità della delegazione «ribelle» è rappresentata da Virginia La Mura, una laurea in oceanografia, professione ricercatrice e ambientalista convinta tanto da presentarsi con queste parole sulla piattaforma Rousseau: «Il mio contributo al progetto politico e civile del Movimento 5 Stelle continuerà a essere rivolto come sempre prevalentemente all'ambiente, al turismo sostenibile, alla tutela delle nostre ricchezze territoriali». Parole che sono state rafforzate nella mattina del voto sul decreto sicurezza da un post su Facebook in cui La Mura si è scagliata contro qualsiasi forma di abuso edilizio: «Il territorio italiano è costellato di intere aree dove l'abusivismo edilizio l'ha fatta da padrone per anni. È il momento di dire basta».

Nel giorno più lungo della sua carriera da parlamentare La Mura, che descrivono essere «schiva» e di poche parole, rimane incollata all'altra ribelle Nugnes cercando di tenersi il più lontano possibile dai cronisti. Dopo la seduta verga un post dove spiega le ragioni del dissenso, mettendo in chiaro che «ho fiducia nell'azione di questo governo, ma non potevo dare il mio contributo al decreto sicurezza». Il motivo? «Questo decreto — insiste — non mi appartiene, va contro i miei principi e ritengo che vada anche contro i principi del M5S stesso. Non possiamo permettere che si renda ancora più aspra la vita degli ultimi». Da qui la necessità di non votarlo. Una posizione condivisa da Elena Fattori che ha sottolineato come questo provvedimento sia «discutibile sia nel metodo che nel merito» e anche dal comandante De Falco («Per favore non chiamateci ribelli, ma ortodossi»), così come da Nugnes e Mantero.

Adesso però l'attenzione si sposta su cosa ne sarà dei cinque dissidenti. Il capogruppo Stefano Patuanelli ha segnalato al collegio dei probiviri il comportamento tenuto in Aula dai cinque senatori. Stando allo statuto interno, le sanzioni disciplinari applicabili sono: il richiamo, la sospensione, l'espulsione. «Non si sa cosa può succedere», allarga le braccia di Mantero. «L'ho appreso dalla stampa. Non ho nessun timore», si difende De Falco. Dai vertici del Movimento filtra con insistenza che i «ribelli» rischierebbero l'espulsione.

G.A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

Aventino

Tra i 5 Stelle, oltre a Gregorio De Falco e Paola Nugnes, non hanno partecipato al voto di fiducia posto ieri al Senato sul decreto Sicurezza anche (dall'alto) la senatrice riminese Elena Fattori, 52 anni; Virginia La Mura, 52 anni, eletta in Campania per la prima volta alle Politiche del 2018; Matteo Mantero, 44 anni, di Loano (Savona), in Parlamento con M5S dal 2013. Tutti e cinque sono stati deferiti ai probiviri del Movimento

Tensione Il senatore dei 5 Stelle Gregorio De Falco, 53 anni, discute in Aula con il sottosegretario M5S ai Rapporti con il Parlamento, Vicenzo Santangelo, 46 (Di Vito)

Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Primo piano | I conti pubblici e l'Ue

Draghi a Tria: il deficit deve calare anche più di quanto chiede l'Europa

Il faccia a faccia all'Eurogruppo Domani missione a Roma di Centeno

Per Giovanni Tria, a Bruxelles la pressione è ormai vicina al difficilmente sopportabile. Si capisce come mai qualche volta se ne vada in anticipo, senza parlare con i giornalisti. Ieri si è saputo che lunedì, durante una riunione dell'Eurogruppo, a porte chiuse, davanti ai suoi colleghi ministri finanziari dell'Eurozona, gli è arrivato quello che è l'avvertimento probabilmente più d'impatto, politico e personale, fino a questo momento: da Mario Draghi.

Secondo l'agenzia *Reuters*, il presidente della Banca centrale europea ha detto al ministro dell'Economia che l'alto debito pubblico italiano richiede un grado di disciplina fiscale «che va oltre le regole della Ue». Cioè che Roma dovrebbe produrre una legge di bilancio per il 2019 che va nella direzione contraria a quella intrapresa dal governo Conte: invece di aumentare il deficit pubblico fino al 2,4% del Prodotto interno lordo, sarebbe bene ridurlo anche più di quanto si aspetta Bruxelles sulla base di quanto aveva concordato con il precedente governo. In altri termini, far scendere il disavanzo decisamente sotto all'1% del Pil. Draghi aveva già espresso preoccupazioni sulla situazione italiana durante la conferenza stampa alla Bce lo scorso 25 ottobre. In particolare, aveva sottolineato che il punto di rischio maggiore riguarda il sistema bancario che potrebbe essere colpito dalla perdita di valore dei titoli di Stato, i cui prezzi calano con il salire dei tassi d'interesse.

Sentirsi rivolgere ora, direttamente, davanti al resto dell'Eurozona, il richiamo di uno dei protagonisti più influenti del mondo economico-finanziario, per di più italiano, deve avere fatto un po' vacillare Tria, costretto a difendere in Europa una manovra finanziaria nella quale non sempre sembra credere. Durante il meeting dei ministri, ha ribadito che le decisioni di Roma non cambiano. Ma — sempre secondo *Reuters* — si è sdoppiato. Ha detto di non opporsi a un comunicato dell'Eurogruppo che chiede una revisione della legge di bilancio italiana. Ne capisce il senso. «Io sono un economista e un politico — ha però spiegato — ma sono qui come politico». Quindi deve tenere il punto e difendere le decisioni del governo Conte-Salvini-Di Maio. Durante la stessa riunione, i ministri hanno preso in considerazione l'ipotesi di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia se entro il 13 novembre Roma non farà le modifiche al budget 2019 che le ha richiesto.

Situazione molto delicata, dunque, per il governo. Ieri, tra l'altro, l'Istat ha comunicato che l'indicatore statistico che anticipa l'andamento dell'economia «ha evidenziato un'ulteriore flessione, segna-

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

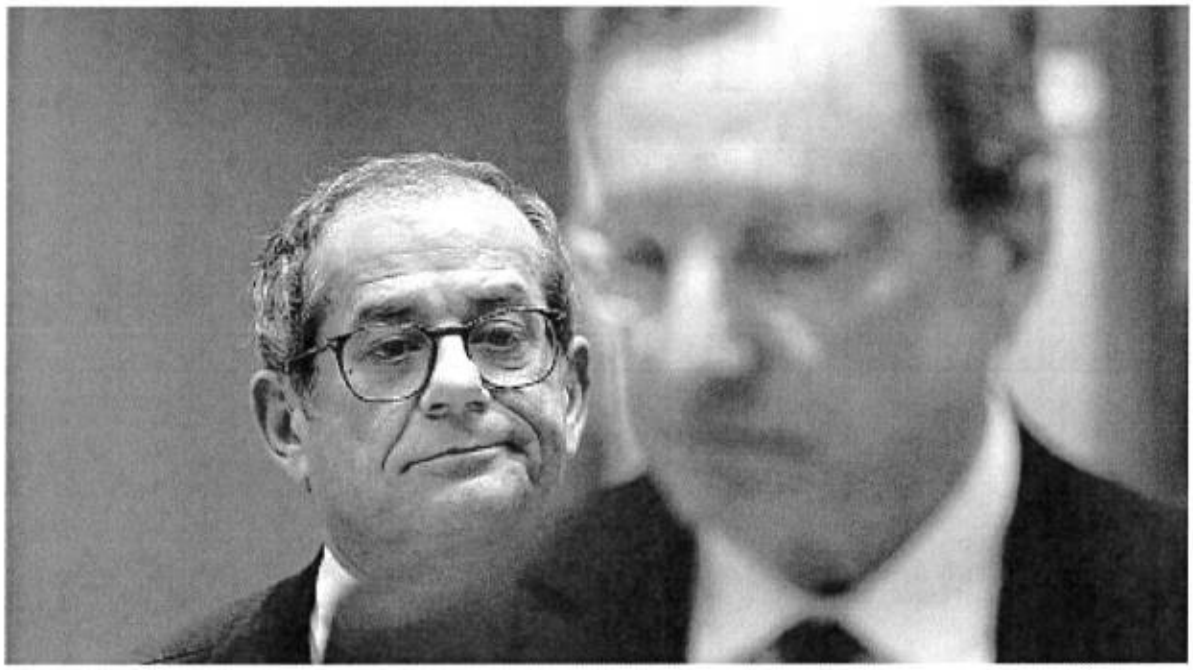
CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:14
Foglio:2/2

lando la persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico» dopo che il Pil del terzo trimestre è risultato piatto. I pericoli di recessione entrano dunque nei radar. Oggi l'Ue pubblicherà le previsioni sulla crescita: per Roma probabilmente non sarà una bella lettura. C'è chi si aspetta una crescita intorno all'1% e un deficit in rialzo, stabile il debito. Tria ne discuterà con il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno che sarà a Roma domani.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'economia Giovanni Tria e in primo piano il presidente della Bce Mario Draghi. Visto l'alto debito al governo italiano è stata raccomandata una manovra più rigorosa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Letton: 2.093.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

Manovra, ecco tutti i condoni sulla casa

ROMA Due terremoti e due condoni edilizi. Completamente diversi tra loro anche se stanno nello stesso decreto. Mirato e di manica molto larga, quello per le case distrutte dal sisma di Ischia del 2017. Generalizzato e più severo, ma in compenso molto più a buon mercato, quello per gli immobili danneggiati dal terremoto del Centro Italia. Entrambi, tuttavia, capaci di accendere polemiche, perché qui si tratta di ricostruire con i soldi pubblici, tra le mille di Ischia e le 80 mila del Centro Italia, anche case in qualche modo abusive.

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha provato a spegnerle anche ieri, giorno in cui per inciso partiva la rottamazione ter delle cartelle, Equitalia, uno dei tanti condoni fiscali della manovra. «Laddove siano stati costruiti in aree con vincoli idrogeologici o altri vincoli, non ci sarà regolarizzazione e gli immobili andranno immediatamente abbattuti»: nell'isola non ci sarà alcun condono selvaggio, ha assicurato.

Anche se l'articolo 25 del decreto Genova è molto generoso. Le istanze di condono già presentate devono essere definite in base ai criteri della sanatoria del 1985. Quella con la quale si poteva regolarizzare tutto: case in riva al mare, in aree franose, a rischio sismico, vincolate, demaniali, dentro ai Parchi. Se non si fa così a Ischia, piena di vincoli idrogeologici e sismici, non si potrebbe sanare o ricostruire nulla.

La regola, però, vale solo per chi ha avuto la casa danneggiata e aveva già presentato l'istanza di condono. Per gli altri la sanatoria è possibile solo in base al Dpr 380, che è comunque molto severo, perché prevede la "doppia conformità" alla normativa, sia nel momento dell'abuso che in quello della domanda.

Un paletto rigidissimo, che invece per la sanatoria delle case distrutte dal terremoto di due anni fa in Appennino non esiste. Un emendamento allo stesso decreto Genova (art. 39-ter) presentato da Lega e M5S deroga esplicitamente al requisito della doppia conformità per tutte le case che verranno ricostruite con il contributo pubblico. Ammette un aumento di superficie del 20% (le quattro Regioni colpite adottarono il piano casa di Berlusconi), ma non il contributo su questi ampliamenti. Ma risolve tutta la pratica con una sanzione massima di 5.164 euro. Mentre la sanatoria ai sensi del condono '85 per Ischia, comportando il superamento di vincoli, è molto costosa.

Una norma per facilitare la sanatoria delle piccole difformità in Centro Italia già c'era, ma evidentemente non basta, se ad oggi è stato riparato solo lo 0,5% delle case distrutte. «Abbiamo 500 mila pratiche di condono inevase in Italia, serve un piano straordinario per affrontare il problema. Per non trovarci al prossimo terremoto ad inventarsi l'ennesimo ingiusto condono» dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsti criteri diversi per i terremotati del centro Italia e quelli di Ischia. Il nodo delle costruzioni abusive Da martedì la rottamazione

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Fisco e le entrate tributarie

Gettito primi 9 mesi 2018

321,7 miliardi (+1,8%)

Imposte dirette

173 mld. (+1,5%)

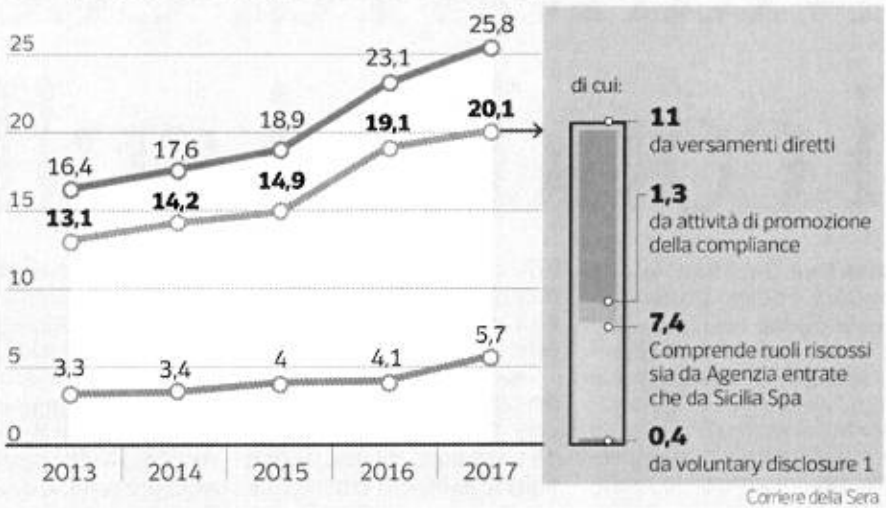
Imposte indirette

148 mld. (+2,1%)

Entrate da accertamento

7,1 mld (-6,4%)

I risultati del recupero dell'evasione (dati in miliardi di euro)



Corriere della Sera

Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

L'Ue all'Italia: il deficit è al 2,9% Governo, via il vertice dell'Anas

Toninelli costringe Armani a lasciare: niente fusione con Fs. Decreto sicurezza, sì al Senato

Alberto D'Argenio

Il governo Di Maio-Salvini porta l'Italia fuori dai parametri di Maastricht. Così dirà oggi Bruxelles. Deficit a un passo dal 3% nel 2019, senza correzioni pronto a sforare nel 2020.

pagina 6

CIRIACO, CUZZOCREA, LOPAPA MILELLA *e* **SANNINO,** *pagine 8, 10 e 11*

Lo scontro sulla manovra

L'Ue non crede ai conti di Roma "Nel 2019 il deficit sarà al 2,9%"

Oggi le previsioni economiche della Commissione: l'anno successivo invece di scendere salirà al 3,1%

Dal nostro corrispondente
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Il governo Di Maio-Salvini porta l'Italia fuori dai parametri di Maastricht. È questo il drammatico messaggio che arriverà oggi dalla Commissione europea. Deficit a un passo dal 3% nel 2019, in assenza di correzioni pronto a sforare il tetto europeo nel 2020. Crescita di un terzo inferiore rispetto alle «ottimistiche» previsioni del gabinetto giallo-verde. Per di più con una serie di «rischi» che alla fine potrebbero ulteriormente peggiorare i nostri conti. Insomma, una situazione capace di mettere in pericolo non solo l'Italia, ma l'intera eurozona visto che il Paese è zavorrato da un debito oltre il 130% del Pil, il terzo più alto del globo. Che, al contrario di quanto previsto dal Tesoro, nei prossimi anni continuerà a crescere.

Le previsioni economiche della Commissione, gli unici numeri validi per le decisioni Ue sui conti, da sempre regalano brividi all'Italia. Ma questa volta saranno un vero allarme per l'Europa intera. Non a caso ieri fonti Ue facevano filtrare una frase che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha rivolto lunedì scorso nel chiuso dell'Eurogruppo al ministro Tria: un debito pubblico elevato e una bassa crescita richiedono un grado di responsabilità che va oltre la norme comunitarie. Avvertimento all'Italia di non giocare col fuoco. Tanto che il numero uno dell'economia europea si è schierato con la Commissione, affermando che Francoforte la sostiene come custode del Patto di stabilità. Come dire, chi non rispetta le regole deve essere sanzionato. Anche perché, è convinzione diffusa, se Bruxelles non agisse contro l'Italia, tutta l'impalcatura dell'eurozona perderebbe credibilità.

È questo il risultato raggiunto in sei mesi dal governo Conte, disperdere la credibilità raggiunta portando il Paese a vestire nuovamente i panni, come ai tempi di Berlusconi, del malato d'Europa. E se a Bruxelles nessuno si spingerà a dire che l'esecutivo per scelta politica ha truccato i conti, oggi nella conferenza stampa del commissario Ue Pierre Moscovici abbonderanno i riferimenti all'ottimismo con cui ha scritto i numeri della manovra.

Ecco quelli minuziosamente calcolati da Bruxelles: la crescita non sarà all'1,5% nel 2019 e all'1,6% nel 2020, ma si fermerà intorno all'un per cento. Al massimo all'1,1. Dato al quale si deve aggiungere l'aumento dello spread e un impatto delle misure della manovra stimato con troppa generosità dal governo. Sommando questi elementi, si ot-

Peso:1-11%,6-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

tiene un deficit ben più alto di quel 2,4% programmato dal gabinetto Conte già di suo contrario alle regole Ue e sgradito ai mercati. Secondo le indiscrezioni della vigilia nel 2019 sarà al 2,9%, ma ci sono rischi che la crescita rallenti e sfondi il tetto di Maastricht. Cosa che avverrà nel 2020, attestandosi al 3,1%, un punto in più rispetto alla previsione governativa (2,1%).

Da domani quindi partirà il conto alla rovescia per la pesante procedura d'infrazione che sarà aperta a carico dell'Italia. Entro martedì prossimo il governo dovrà rispondere all'ultimatum di Bruxelles di cambiare la manovra. Se, come sembra certo, l'ingiunzione non sarà rispettata, il 21 novembre la Commissione lancerà la procedura. Non per deficit eccessivo , ma per mancato rispetto della regola del debito che impone di tagliare il deficit (Roma lo alza dell'1,8%, circa 32 miliardi in un anno) per tenere appunto a bada il debito. Quindi ci saranno una serie di passaggi tecnici, con l'infrazione che diventerà operativa a fine gennaio dopo il voto dell'Eurogruppo. A quel punto l'Italia in teoria dovrà rispettare la norma che impone un taglio del debito del 5% (60 miliardi) che fino ad oggi era riuscita bypassare grazie alla flessibilità. Di fatto la procedura, che durerà almeno 5 anni, sarà negoziata con Roma e sarà meno pesante perché Bruxelles non vuole soffocare il Paese. Ma non per questo sarà una passeggiata: già nel 2019 infatti sarà richiesta una maxi manovra bis di una ventina di miliardi almeno. Altrimenti saranno sanzioni.

Il monito di Draghi: debiti pubblici elevati e bassa crescita richiedono un grado superiore di responsabilità

I numeri

Gli obiettivi del governo

	2019	2020	2021
PIL	1,5	1,6	1,4
DEFICIT/PIL	2,4	2,1	1,8
DEBITO/PIL	130	128,1	126,7

Peso:1-11%,6-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Il retroscena *Slitta a oggi il vertice dei leader*

La trattativa al veleno sulla prescrizione "La Lega vuole salvare i suoi a processo"

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA, ROMA

E se la riforma della prescrizione incidesse sull'iter processuale del capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari, condannato in appello per la "Rimborsopoli" piemontese, annullando anche per lui il limite della prescrizione? E se congelasse anche i tempi del processo in cui è imputato il sottosegretario del Carroccio Edoardo Rixi, che attende una sentenza di primo grado dopo che il pm ha chiesto tre anni e quattro mesi per le "spese pazze" in Regione Liguria? Ecco il sospetto che avvelena la trattativa tra Cinquestelle e Lega. Sussurrato nei corridoi da un alleato contro l'altro, nell'ennesimo giorno di guerriglia. E accompagnato da una tentazione minacciosa di cui i vertici del Movimento hanno già discusso con gli esperti di comunicazione 5S: di fronte a uno stop della riforma, potrebbero lanciare una campagna mediatica contro la Lega brandendo la clava dei padani sotto processo. Magari proprio per i reati contro la pubblica amministrazione che il Carroccio vuole escludere dal ddl. Per un giorno intero il vertice tra i due vicepremier slitta una, due, tre volte. «Dopo cena guardo la Roma in Champions...», sibila lo juventino Giuseppe Conte, facendo il verso a Salvini. «Entro stasera tutto sarà risolto», promette il leghista. «Anzi no, oggi sono libero», cambia idea poco dopo. Un caos che quando fa buio, un attimo prima del precipizio, Luigi Di Maio e Salvini provano a limitare sentendosi al telefono. E concordando una mini tregua.
Il risultato è parziale, ma in questa fase comunque prezioso. Si stabilisce innanzitutto di allungare i tempi per ricercare un accordo. Allungarli, certo, ma non troppo, come sarebbe accaduto se la scelta sulla possibilità di prorogare la presentazione in commissione di nuovi emendamenti sulla prescrizione fosse stato affidata alla Giunta per il regolamento. E invece è il presidente della Camera Roberto Fico a riaprire immediatamente i termini dell'emendabilità del testo, dando alla maggioranza una decina di giorni per trovare la quadra prima dell'approdo in Aula della riforma. Il secondo obiettivo è la convocazione per stamane, all'ora del caffè, di un summit tra Conte e i suoi due vice.
«Troveremo una soluzione tecnica - profetizza il premier - ve lo dico da avvocato...».
Sarà, ma la posizione di Salvini è lontana anni luce dalle promesse grilline. Per il ministro dell'Interno serve uno stralcio della prescrizione, da inserire in una riforma della giustizia ad hoc. Questo dirà in mattinata a Palazzo Chigi. Pronto magari a intervenire sull'udienza preliminare - fino a metterla in discussione - per accorciare i tempi del processo, ma convinto della necessità di limitare la prescrizione "eterna" soltanto ai reati gravissimi. Tenendo comunque fuori, sia chiaro, quelli contro la Pa.
E i grillini? Bonafede sente al telefono Salvini e prova a ipotizzare anche un punto di caduta, escludendo dalla riforma gli assolti in primo grado per i quali la Procura chiede comunque l'impugnazione della sentenza e un secondo grado di giudizio. Ma per Di Maio è troppo poco. «Una soluzione si troverà ma - tiene il punto Salvini - nell'ambito di una riforma complessiva del processo penale». E si torna al vicolo cieco. Chi cede, a questo punto, perde la faccia. Ed è proprio in questo vicolo sempre più stretto che scorre copioso - anche se per ora sotterraneo - il veleno cinquestelle contro gli imputati padani.

Telefonata tra Salvini e Di Maio. Si tratta su una sospensione solo per reati gravi Ma l'intesa non c'è

Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

Il dossier *La gestione dei centri*

Spese per 4 miliardi allarme per gli appalti a trattativa privata

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

L'impennata di quello che Matteo Salvini chiama il business dell'accoglienza è dell'anno scorso quando gli importi dei bandi delle prefetture per i centri schizzarono oltre i 3 miliardi e 800 milioni raddoppiando quasi la spesa del 2016. Oggi che i migranti ospiti sono scesi dai 173.000 dell'anno scorso ai 144.000 di oggi, il governo ha previsto di spendere nel 2019 poco più di 2 miliardi di euro, praticamente la metà.
Soldi che, come già successo fino ad ora, saranno gestiti nella quasi totalità dalle prefetture visto che già adesso, e ancor di più con il decreto sicurezza che azzoppa gli Sprar (il sistema di ospitalità diffusa), i richiedenti asilo saranno sistemati nei centri di accoglienza straordinaria.
Se "mangiatoia" (per usare un termine caro a Salvini) c'è stata nell'accoglienza dei migranti è dunque nelle pieghe degli oltre 10mila contratti pubblici firmati dalle prefetture che bisogna cercarne la chiave.
"Centri d'Italia", dettagliato studio di Openpolis e Actionaid su bandi, gestori e costi dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, basato su dati dell'Anac, traccia per la prima volta una mappa su chi ha messo a bando i servizi, chi se li è aggiudicati, con quali modalità e con quali preventivi di spesa. E viene fuori che, nel quinquennio 2012-2017 (gli anni in cui il numero di immigrati presenti in Italia è passato da 20mila a 170mila), la spesa per i centri non è mai stata omogenea e anzi le sacche di ambiguità in cui sono stati impiegati i soldi pubblici sono notevoli. In altre parole, ogni prefettura ha fatto come gli pareva.
Torino e Trapani, i due esempi totalmente agli antipodi e non solo geograficamente: Torino nel 2017 ha assegnato contratti per 44 milioni di euro soprattutto ad associazioni non profit facendo ampio ricorso alle procedure negoziate, che non sono garanzia di trasparenza e concorrenzialità ma quantomeno prevedono la convocazione di diversi operatori per l'assegnazione dell'appalto. Sempre meglio della prassi seguita dalla prefettura di Trapani (una delle città con una maggiore incidenza di migranti nei centri e di minori non accompagnati) che ha quasi sempre scelto la strada dell'affidamento diretto con rare eccezioni. E più d'una inchiesta giudiziaria, negli anni scorsi, ha portato alla luce gli affari di un giro di cooperative sotto l'ombrello protettivo della Caritas e di alcuni politici che avevano fatto della distribuzione dei posti di lavoro nelle strutture di accoglienza uno degli strumenti più efficaci del loro controllo del voto. In un caso in una struttura classificata dalla prefettura come "abitazione" è stata riscontrata una capienza di ben 96 posti letto.
Complessivamente, fino al 2016, la procedura dell'affidamento diretto (giustificata anche con l'emergenzialità che ha caratterizzato in quegli anni gli sbarchi) è stata la scorciatoia con la quale è stata affidata la maggior parte dei servizi. Poi il varo del nuovo codice degli appalti e una serie di pareri del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone sulle "buone pratiche" da seguire ha aperto la strada al nuovo schema di capitolato di appalto per i centri di accoglienza varato con decreto dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti a marzo 2017. È, per intenderci, il capitolato che – dopo lo scandalo di Mafia capitale e il commissariamento del Cara di Mineo e del suo mega-appalto da 100 milioni di euro – ha portato all'assegnazione della nuova gestione (partita a settembre) con il dimezzamento della cifra e una procedura più trasparente divisa in quattro lotti. E, seguendo la stessa strada, tra il 2016 e il 2017 l'importo messo a bando in tutta Italia con procedure aperte a evidenza pubblica è cresciuto di circa un miliardo di euro.
Roma, con quasi 640 milioni, la città italiana che negli ultimi cinque anni ha speso di più per la gestione dei centri di accoglienza.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:08/11/18
Estratto da pag.:13
Foglio:2/2

Il rapporto Openpolis-Actionaid: costi raddoppiati nel 2017. Ma il vero nodo è la trasparenza: i modelli agli antipodi di Trapani e Torino

I numeri

Quanto costano i centri

Migranti presenti nei centri di accoglienza nel 2017

173.000

l'**80 %** dei quali (148.502) nei Cas, Centri di accoglienza straordinari

Spesa per l'accoglienza nel quinquennio 2012-2017

10.000

bandi pubblici per complessivi

7.701.580.802 euro

Tra il 2016 e il 2017

gli importi sono cresciuti del **98,4 %**

1.870.075 euro

nel 2016

3.831.255 euro

nel 2017

Procedure per l'assegnazione dei contratti pubblici

nel 2017

Procedura aperta	61%
Affidamento diretto via accordo quadro	20,54%
Affidamento diretto	6,60%

Le prefetture che hanno speso di più in bandi per l'accoglienza

(2012-2018, in euro)

Roma	639.391.890
Napoli	376.249.359
Milano	319.291.960
Bari	233.877.325
Torino	193.456.490
Trapani	156.765.265
Cuneo	155.772.070
Brescia	148.791.445
Avellino	142.430.614
Genova	134.987.271

Fonte: Openpolis/Actionaid

Un richiedente asilo durante una lezione nel centro di accoglienza di Mineo, in Sicilia

Peso:57%

Il ritaglio di questo documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring